

Frenesie dirompenti e affondi tra musiche turche: domani in scena al Lirico l'opera di un Mozart romantico per la raffinata regia di Medcalf. **di Donatella Percivale**

Un "ratto" quasi poetico

Diceva sul serio Maurizio Pietrantonio quando, più o meno un anno fa, spiegava il significato di "coproduzioni e prospettive di circuito" in ambito operistico. Parlava talmente sul serio che, domani, dopo la lunga pausa estiva, la prima opera che va in scena sul palcoscenico del Comunale, è quel gioiellino mozartiano de *Il ratto del Serraglio*, nuovissimo allestimento del Lirico di Cagliari in coproduzione (appunto) con il Teatro delle Muse di Ancona. «Questa delle coproduzioni è la strada del futuro per i teatri italiani, una strada che porta a unire le forze, contenere i costi, investire maggiormente sui progetti e creare spettacoli che nascano già con una prospettiva di circuito». Detto e fatto, insomma. Per sette sere, fino a domenica 21 ottobre, la raffinata regia di Stephen Medcalf, noto al pubblico cagliaritano per quella meraviglia della *Carmen* andata in scena due anni fa, firmerà l'allestimento assieme alla direzione d'orchestra di Theodor Guschelbauer (maestro del coro Andrea Faidutti). Di tutto rispetto anche i due cast che si alternano nelle recite (Désirée Rancatore/Soojin Moon (16, 20) (*Konstanze*), Katarzyna Dondalska/Julianne Gearhart (16, 20 ottobre) (*Blonde*), John Bellemer/Blagoj Nacoski (16, 20) (*Belmonte*), Loïc Felix/Thomas Morris (16, 20) (*Pedrillo*), Reinhard Dorn/Ulrich Schneider (16, 20) (*Osmín*), Oliver Tobias (*Selim*).

MA PASSIAMO ALL'OPERA. *Il ratto del serraglio* si inserisce in



► "Il ratto del serraglio" domani sera in scena al Lirico

Il dato

Sei repliche

■ L'opera, rappresentata per la prima volta al Burgtheater di Vienna nel 1782, sarà proposta in lingua originale

(tedesco) con sopratitoli in italiano. L'opera sarà replicata sei volte. Biglietti: da 10 a 70 euro. Per informazioni: 070/4082230.

quello tentativo tutto mozartiano di definire un proprio linguaggio musicale che ben aderisca e si adatti alle esigenze dello spartito. Il giovane salisburghese, corroborato da sapienti e profonde letture, annotava infatti in lunghi carteggi quale doveva essere secondo lui il compito finale della poesia, ovvero «essere assolutamente figlia devota della musica». È così che nasce quella specifica drammaturgia nazionale minuziosamente ricercata a metà del '700 anche dall'imperatore Giuseppe II, con quei toni intimi e caldi, in grado di permeare l'intera partitura, tenendo però sempre presente l'influsso dell'opéra-comique francese e dell'opera buffa italiana. Un Mozart romantico, dunque, curiosamente attratto dalla rima, e chi lo avrebbe detto? Beh, gran parte delle preziose dichiarazioni di poetica del compositore riguardo al teatro d'opera nascono proprio nei mesi del lavoro al *Ratto*. «La musica - scriveva - anche nella situazione più terribile, non deve mai offendere l'orecchio, ma piuttosto dilettarlo e restare pur sempre musica». Lo si ascolti, allora, questo *Ratto*, nella mirabolante galleria di personaggi, nella ricchezza del linguaggio sinfonico, negli affondi della musica turca utilizzata come prezioso sfondo ma in grado di accentuare la frenesia dirompente che cattura l'ascoltatore sin dalla prime battute. Azioni e passaggi musicali talmente incalzanti che, come ebbe a scrivere lo stesso Mozart: «sarebbe impossibile addormentarsi sopra anche avendo trascorso tutta una notte in bianco». ■